

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1938  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Benedictus s. a. Albo de' Anfori, p. 2. a.*

# GIUSEPPE

## RICONOSCIUTO

### Componimento Sacro

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. Padri

DELLA

## CONGREGAZIONE

### DELL' ORATORIO DI ROMA.



I N R O M A

Nella Stamperia di Giovanni Zempel  
presso Monte Giordano.

*Con licenza de' Superiori.*

---

Si vendono nella medesima Stamperia.

# INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE.

GIUDA

SIMEONE

} Fratelli di Giuseppe.

THANETE Confidente di Giuseppe.

CORO de' Fratelli di Giuseppe.

---

## POESIA.

Del Sig. Ab. Pietro Metastasio Romano

## MUSICA.

Del Sig. Antonio Bencini Maestro di  
Cappella Romano.

---

*Si avverte, che nella presente forma si è  
ridotto questo Componimento, a solo oggetto  
di accomodarlo alle circostanze in cui deve  
cantarsi.*

---

### Reimprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac.  
Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicefg.

---

### Reimprimatur.

Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Rmi Pat. Sac. Pal.  
Ap. Magistri Ordinis Prædicatorum.

# PARTE PRIMA. <sup>3</sup>

*Giuseppe, e Thanete.*

*Gius.* **N**E' degli Ebrei Germani in Menfi ancora  
Nessuno ritornò?

*Than.* Nessun.

*Gius.* Mandasti

Ad esplorar le vie?

*Than.* Molti; ma invano.

*Gius.* Pur non è sì lontano

Dalla valle di Mambre

Questo Albergo Real. Da che partiro

Potuto avrian più volte

Replicarne il cammino.

*Than.* Io non comprendo

(Signor, perdona) il tuo parlar. Nè parmi,

Che sian pochi Pastori un degno oggetto

Di tante cure tue.

*Gius.* (Non sa Thanete,

Ch'io son Germano a quci Pastori.) Amico,

D'esser così schernito

Troppo mi spiacerrebbe. Uno fra' lacci

Io ritenni di lor: a gli altri imposi,

Che il fanciul Beniamino, ultimo Germe

Dell' antico Giacobbe,

Conducesser tornando. A questa legge

Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir?

*Than.* Del lor ritorno

Non dubitar. La violenta Fame

Ricondurragli a te. Non hanno intorno

Le sterili Provincie, onde i mendichi

Abitatori alimentar. Le biade

O marciscono in erba,

O non spuntan dal suol: langue il Pastore,

Scemano i Greggi: aridi sterpi ignudi,

Inutili a nutrirlo,  
 Pasce l' avido Armento; e cerca invano  
 Per gli squallidi solchi  
 Alimento opportuno  
 Mal fermo in piè l' Agricolto digiuno .  
 Pur, tua mercè, di conservata messe  
 Solo in Menfi s' abbonda; e il Mondo affitto,  
 Tutto per non perir, corre in Egitto.

*Gius.* Dagl' invidi Germani  
 Se oppresso Benjamin, più non vivesse;  
 Come sperar, ch' ei venga?

*Than.* Onde in te nasce  
 Sì remoto sospetto?

*Gius.* Era il Fanciullo  
 Di Giacobbe l' amore.

*Than.* E bene?

*Gius.* Anch' io  
 Fui di tenero Padre  
 Dolce cura una volta: anch' io provai  
 Dell' invidia fraterna  
 Le calunnie, l'insidie. E so ... Deh prendi  
 Prendi cura di lui  
 Tu, Re del Ciel.

*Than.* Ma d' un Fanciullo ignoto  
 Perchè mai sì gran parte  
 Prendi tu nel destin?

*Gius.* Simili affai  
 Siam Beniamino, ed io.  
 Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.  
 E' legge di Natura,  
 Che a compatir ci muova  
 Chi prova una sventura,  
 Che noi provammo ancor.  
 O sia, che amore in noi  
 La somiglianza accenda:  
 O sia, che più s' intenda  
 Nel suo l' altrui dolor.

*Than.*

*Than.* E questo basta a tormentarti? Oh quanto,  
 Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra  
 Piena felicità. Da' mali estremi  
 All' estreme grandezze  
 Se pur dolce è il passar; chi mai dovrebbe  
 Più lieto esser di te? Servo, straniero  
 Giungi fra noi. Dalle calunnie oppresso  
 Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto  
 Sei vicino a perir. Poi si dichiara  
 A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro  
 E' aperto alla tua mente. A chi grandezze,  
 A chi morte predici. I tuoi presagj  
 Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre  
 A te ne' dubbi suoi: tu gli disciogli:  
 Proponi i mali, ed i rimedj: approva  
 L' evento i tuoi consigli. Eccoti tratto  
 Dal carcere alla reggia: Ecco cambiati  
 In ricca gemma, in prezioso ammanto,  
 In lucido monile i ceppi tuoi.  
 Nel real carro assiso  
 Già sublime passeggi  
 L' istesse vie, che prigionier calcasti.  
 Già *Salvator del Mondo*  
 Odi intorno chiamarti: arbitro fatto  
 E del Regno, e del Re: Giovane illustre:  
 Ricco di bella prole:  
 Benedetto dal Mondo:  
 Favorito dal Ciel, par che non resti  
 Un oggetto a' tuoi voti. E pur di tante  
 Felicità nell' inudito eccesso,  
 Trovi la via di tormentar te stesso.  
 Se a ciascun l' interno affanno  
 Si leggesse in fronte scritto;  
 Quanti mai che invidia fanno,  
 Ci farebbero pietà!

Si vedria, che i lor nemici  
Hanno in seno, e si riduce  
Nel parer a noi felici  
Ogni lor felicità.

*Gius.* Và, Thanete; il mio cenno  
Non obbliar. Se di Giacobbe i Figli,  
Se giunge Benjamin, torna, previeni  
L' arrivo loro.

*Than.* Ubbidirò. Ma intanto  
Al prigioniero Ebreo  
Disciogli i lacci.

*Gius.* A Simeone?

*Than.* A lui.

*Gius.* Ma qual pietà ti muove  
Per chi tu non conosci?

*Than.* E qual rigore  
A punir ti consiglia  
Chi reo teco non è?

*Gius.* D' onde sapesti,  
Ch' egli è innocente?

*Than.* Il fallo suo non vedo,  
Ho presente il castigo.

*Gius.* Un fallo ignoto  
Dunque error non farà?

*Than.* Merita almeno  
Giudice più clemente.  
Ah del tutto l' Autor su Giusti, e Rei  
Piove egualmente, ed egualmente vuole,  
Che a' buoni splenda, ed a' malvagi il Sole.

*Gius.* Chi d' imitarlo brama,  
Per corregger talvolta, affligge, ed ama.

*Than.* Ma dagli esterni segni  
Questo, ch' hai tu per Simeon (perdona)  
Par odio, e non amor.

*Gius.* Deh così presto  
Non condannarmi. Oh come

Siam

Siam degli altri a svantaggio  
Facili a giudicar! Misero effetto  
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto  
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s' acquisti  
Quanto a gli altri si scema. Ognun procura  
Di ritrovar altrove  
O compagni all' errore,  
O l' error ch' ei non ha. Cambiam per questo  
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto  
Il Timore è Prudenza,  
Modestia la Viltà. Veduta in altri  
È Viltà la Modestia,  
La Prudenza è Timor. Quindi poi siamo  
Sì contenti di noi. Quindi succede,  
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerei  
Nel giudicar men presto.  
Ah forse Amore è questo,  
Che chiami crudeltà.

Più cauto, oh Dio, ragiona,  
E sappi, che talvolta  
La Crudeltà perdona,  
Punisce la Pietà.

*Than.* Se libero nol vuoi,  
S' ascolti almeno il Prigionier.

*Gius.* Traete,  
Servi, a me Simeone.

*Than.* Così da' detti suoi,  
Da' moti, dall' aspetto  
T' avvedrai s' egli è reo.

*Gius.* Segni fallaci  
Son questi. A noi permesso  
Di penetrar non è dentro i segreti  
Nascondigli d' un core. Il nostro sguardo  
Non passa oltre il tembiante. All' alme solo  
Giunge quello di DIO.

A 4

*Than.*

*Tham.* Ma l' alma spesso  
 Nella spoglia, che informa,  
 I moti suoi sì violenta imprime,  
 Che gli affetti di lei la spoglia esprime.  
 D' ogni pianta palefa l' aspetto  
 Il difetto, che il tronco nasconde  
 Per le fronde dal frutto, o dal fior.  
 Tal d' un' alma l' affanno sepolto  
 Si travede in un riso fallace:  
 Che la pace mal finge nel volto  
 Chi si sente la guerra nel cor.

*Giuseppe, e poi Simeone.*

*Gius.* ( Vien Simeone. Oh se pensar poteste,  
 Che Giuseppe son' io! Giustizia eterna!  
 Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto  
 Fra' lacci d' un German, ch' ei volle estinto! )  
 T' avvicina, o Pastore.

*Sime.* Umile, e prono,  
 Signor, a' piedi tuoi.....

*Gius.* Sorgi.

*Sime.* ( Qual voce!  
 Qual sembante è mai questo! Io perche tremo!  
 Chi mi toglie l' ardir! )

*Gius.* Parla.

*Sime.* Non oso.  
 Un incognito gelo al cor mi scende.

*Gius.* ( Son rimorsi che prova, e non gl' intende. )  
 Pastor dunque il tuo nome....

*Sime.* E' Simeon, lo sai.

*Gius.* La Patria?

*Sime.* E' Carra.

*Gius.* Il Genitor?

*Sime.* Giacobbe.

*Gius.* La Madre?

*Sime.* Lì.

*Gius.* Chi son color, che teco

Eran

Eran quando giungesti?

*Sime.* I miei Germani.

*Gius.* Non fu Padre Giacobbe  
 Pur d' altri figli?

*Sime.* ( Aime! ) Sì; n' ebbe ancora  
 Dalla bella Rachele.

*Gius.* E son?

*Sime.* Giuseppe,  
 E Benjamin.

*Gius.* Ma questi  
 Perchè non venger teco?

*Sime.* Appresso al Padre  
 Restò l' ultimo d' essi.

*Gius.* E l' altro?

*Sime.* ( Oh Dio! )  
 L' altro.....

*Gius.* Siegui.

*Sime.* Nol sò.

*Gius.* ( Lo sò ben' io. )  
 Di se vive Giuseppe.

*Sime.* Il Genitore  
 Lo pianse estinto.

*Gius.* Ei morì dunque.

*Sime.* Ignota  
 E' a noi la sorte sua.

*Gius.* Troppo discordi  
 Son fra loro i tuoi detti.

*Sime.* E pur son veri.

*Gius.* Ma che fu di Giuseppe?

*Sime.* Ah di Giuseppe,  
 Signor più non parlarmi. Un gran tormento  
 Questo nome è per me.

*Gius.* Di qualche fallo  
 E' forse reo?

*Sime.* Nò.

*Gius.* Forse ingrato al Padre,

A 5

Nemi-

10.

Nemico a voi, v' insidiò, v' offese,  
Meritò l' odio vostro?

*Sime.* Anzi innocente . . . .

Anzi giusto . . . . Ah Signor, quai cose chiedi!  
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio  
Lasciami ritornar. Senza saperlo  
L' anima mi trafiggi. Il tuo sembiante  
D' ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta  
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami  
Veder presente  
Gemer quel misero,  
Quell' innocente  
Svelto dal tenero  
Paterno sen.  
Veggio le lagrime:  
Sento le voci:  
Funeste immagini!  
Memorie atroci!  
Signor, deh lasciami  
Partir almen.

*Gius.* ( Vorrei per consolarlo  
Scoprirmi a lui. Nò, non è tempo. ) Io trovo  
Ne' confusi tuoi detti  
Fomento a' miei sospetti. E la tardanza  
De' tuoi Germani . . . .

*Thanete, e detti.*

*Than.* I suoi Germani appunto  
Son giunti.

*Gius.* E Benjamin?

*Than.* Vedilo: E' quello  
Che più tarde d' ogn'un muove le piante

*Gius.* ( Ah Madre io ti riveggo in quel sembiante. )  
Và Thanete, ed appresta  
Sollecito la mensa. A Simeone  
Si disciolgano i lacci: E voi Pastori

Più

11

Più presso a me venite.

( Moti del sangue mio non mi tradite. )

*Giuda con gli altri Fratelli.*

*Giuseppe, e Simeone.*

*Giuda.* Signore, i cenni tuoi,  
E le nostre promesse ecco adempite.  
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai  
Le tue dubbiezze. E non sdegnar frattanto  
Queste da nostri voti accompagnate  
Offerte, che rechiam. *Gius.* Che mai recate?

*Giuda.* Portiamo in tributo,  
Con umil sembiante,  
Dell' Arabe piante  
Le stille odorose,  
Dell' Api ingegnose  
Il biondo licor.

Ricchezze non sono,  
E' povero il dono:  
Ma tutti son frutti  
Del nostro sudor.

*Gius.* Gradisco i doni vostri:  
Sorgete, Amici. Il Genitor Giacobbe  
Dite, che fa? Vive il buon Vecchio?

*Giuda.* Ancora,  
Signor, vive il tuo Servo. E dell' etade  
Solo il peso l' affanna.

*Gius.* E quel Fanciullo  
E' Benjamin, di cui parlaste? *Giuda.* E' quello.

*Gius.* Figlio . . . . ( Ah come in mirarlo  
Intenerir mi sento! ) Il Cielo, o Figlio,  
Prenda in cura i tuoi giorni. E sempre... ( O Dio!  
Qual tumulto d' affetti! ) E sempre... ( il pianto  
Già dagli occhi mi piove:  
Frenar nol sò. Vado a celarlo altrove. )

*Giuda, e Simeone con gli altri Fratelli di Giuseppe.*

*Sime-*

*Sime.* Così ci lascia?

*Giuda.* Io gl'interotti accenti  
Non intendo, o Germani.

*Sime.* Ah che lo sdegno  
Sotto placido aspetto  
Ha nascosto finor.

*Giuda.* Chi sa qual sorte  
Preparata ci sia.

*Sime.* Dovuta a noi  
È questa pena. Or per Giuseppe oppresso  
DIO ci punisce. A lui non valse il pianto,  
L'affanno, le preghiere.

*Giuda.* Il dissi invano,  
Non s'offenda il Fanciullo. Or del suo sangue  
Da noi si vuol ragione.

*Thanete, e detti.*

*Than.* A sè vi chiama,  
Pastori, il mio Signor. Con voi comune  
Vuol oggi aver la mensa.

*Sime.* Oimè! Per noi  
Qualche insidia s'appresta. (è questa!

*Giuda.* Che giorno è questo mai! *Sime.* Che mese

*Than.* Che si tarda? Non più. Pastori, andiamo.

*Giuda.* ) Difendi il Popol tuo, gran DIO d'Abramo.  
*Sime.* )

*Coro de' Fratelli di Giuseppe.*

Gran DIO d'Abram, siam rei,  
Ma siamo il Popol tuo. Tutta con noi  
Deh non usar la tua Giustizia. Ah quale  
Fra Viventi è che possa  
Giustificarsi al tuo cospetto? E dove  
Si può da Te sdegnato  
Fuggir, che a Te pietoso? Il timor nostro  
Nasce da Te, come la nostra speme:  
Che Tu il Giudice sei, ma il Padre insieme.

*Fine della prima Parte.*

PAR.

## PARTE SECONDA.

*Giuseppe, e Thanete.*

*Gius.* E Seguisti il mio cenno?  
*Than.* E' compito, o Signor. Gli Ebrei Germa-  
(ni

Le biade desiate  
Ebber da me, come imponesti. E in quella  
Parte, che diedi a Beniamino, ascosi  
L'argentea Tazza, usata  
Da te alla mensa, ed agli auguri. Ignari  
Dell'insidia i Pastori  
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno  
Gli seguitò da lungi. Usciti appena  
Della Città le porte  
Gli arresterà. Lor chiederà ragione  
Del furto immaginato, e come rei  
Ricondurragli a te.

*Gius.* Quanto prescissi  
Adempisti fedel. Ma qual stupore  
Ti confonde così?

*Than.* Signor, chi mai  
Non stupirebbe a tante  
Diversità, che osservo in te? Ti veggio  
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto  
Nell'istesso momento. Accogli amico  
I figli di Giacobbe, e poi confuso  
Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto  
Ordini insidie a danno lor. Con mille  
Segni di tenerezza  
Distingui Beniamino; e appunto in lui  
Del supposto delitto  
Vuoi, che cadan le prove.

*Gius.* A te non lice  
Tutto ancora saper. Vanne. I Pastori  
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno

Cie

Ciecamente ubbidisci: E non ti sembri  
Troppo grave la legge. Ogn'un soggetto  
E' a maggior Potestà. Queste ordinate  
Son per gradi da Dio. Resiste a Lui  
Chi al suo Maggior resiste.

*Than.* Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richiesto,  
Tacito ubbidirò: Tue leggi adoro:  
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.

So, che la gloria perde  
D' un ubbidir sincero  
Nell' eseguir l' impero  
Chi esaminando il vè.

Che con ardir protervo  
Gli ordini eterni obbla:  
Che servo esser dovrà:  
Che Giudice si fa.

*Giuseppe solo.*

Tu, che dell' alme nostre,  
ETERNA VERITA', vedi gli arcani,  
Sai tu, contro i Germani  
S'io mediti vendetta. Ah mi difenda  
La mano onnipotente  
Da brama così ria: che sempre torna  
A ricader sopra l' autor; che usata  
Col più forte è follia,  
Con l' eguale è periglio,  
Col minore è viltà. L' ira che in volto  
Io fingerò, non chiede,  
Che de' Fratelli il pentimento. Io voglio,  
Che veggan le ruine  
Dove guida una colpa; acciò la tema  
De' meritati sdegni  
Ad evitargli in avvenir gl' insegna.  
Sarò qual Madre amante,  
Che la diletta prole

Mi-

Minaccia ad ogni istante,  
E mai non sa punir.  
Alza a ferir la mano,  
Ma il colpo già non scende;  
Che Amor la man sospende  
Nell' atto del ferir.

*Thanete, e detto.*

*Than.* Fur di Giacobbe i Figli

Da' tuoi Servi raggiunti:  
Con intrepida voce  
Pria la colpa negar. Muoja di noi,  
Dicean, qualunque è reo: Schiavi in Egitto  
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto  
Proseguono l' inchiesta:  
Trovan di Beniamino  
Fra le biade occultato  
Il sacro vaso a' grandi augurj usato.

A tal vista i Germani  
Perdon l' ardir. Pallidi, esangui, e muti  
Altra scusa non han, che tutti in pianto  
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.

*Gius.* ( Mi fan pietà. ) Ma dove  
Son, Thanete, i Pastori?

*Giuda, Simeone con gli altri  
Fratelli, e detti.*

*Than.* Ecco o Signor, i Rei. Vedigli a terra  
Tutti prostesi innanzi a te: nè alcuno  
Di favellare ardisce.

*Gius.* Folli! che mai faceste?  
La mia v'è forse ignota  
Arte di presagir?

*Giuda.* Signor, che mai  
Risponderem? Quai detti,  
Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne  
La nostra iniquità. Questo è il momento  
Di pagarne la pena, ed io lo sento.

Nell'

Nell' orror d' atra foresta  
 Il timor mi veggio accanto:  
 Nè so quanto ancor mi resta  
 Dell' incognito sentier.  
 O gran DIO, de' passi miei  
 Chi farà, se Tu non sei  
 Il pietoso Condottier.

*Sime.* Ah Nume, Nume eterno,  
 Sento la man vendicatrice: e vedo  
 Contro i delitti umani  
 Della Giustizia tua gli ordini arcani.  
 Del Reo nel core desti un ardore,  
 Che il fen gli lacera la notte, e 'l dì.  
 In fin che il misero rimane oppresso  
 Nel modo istesso con cui fallì.

*Gius.* Nò nò; tanto rigore  
 Tolga il Ciel, ch'io dimostri. Il Furto appresso  
 A Benjamin si ritrovò. Rimanga  
 Egli solo mio Servo. E voi tornate  
 Liberi al Padre vostro.

*Giuda.* E con qual fronte  
 A lui ritornerem?

*Gius.* Fatta è la legge:  
 Essequiscasi ormai.

*Giuda.* Sentimi almeno  
 Senza sdegno, Signor.

*Gius.* Che dir potrai?  
 Spedisciti.

*Giuda.* Rammenti  
 Quando la prima volta  
 Io venni a te?

*Gius.* Sì. Di condurmi allora  
 Benjamin t' imposi. Il vecchio Padre  
 Morrebbe (rispondesti)  
 Privandolo di lui. Senza il Fanciullo  
 Non sperate (io soggiunsi)

Di rivedermi più.  
*Giuda.* Con questa legge  
 Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo  
 Volle inviarmi a te. Vano è il viaggio,  
 Se Benjamin non viene,  
 ( Dicemmo a lui. ) Come ( ei gridò ) degg'io  
 Rimaner senza figli? Ah di Rachele  
 Ebbi due pegni solo. Il primo oh Dio,  
 Fù di selvaggia Fiera  
 Misero pasto. E' noto a voi: voi stessi  
 La novella recaste. Io più nol vidi.  
 Se pur l' altro or mi lascia, e per cammino  
 Qualche evento l' opprime; all' ore estreme  
 La mia vecchiezza affrettereste. Intanto  
 Cresce la fame. Il Genitor dolente  
 Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,  
 Di disagio morrà; morrà d' affanno,  
 Se parte Benjamin. Amato Padre,  
 ( Gli dico al fin ) fidalo a me. Se torno  
 Senza il fanciullo; in avvenir per sempre  
 Guardami come reo. Mi crede: Io parto:  
 Compisco il cenno tuo. Tu Padre sei,  
 Fosti figlio ancor tu, vesti un momento,  
 Signor, gli affetti miei. Dì, con qual core  
 Or presentarmi al Genitor potrei  
 Senza il fidato pegno? Ah nò. Ritorni  
 Benjamin a Giacobbe. Io voglio, io solo.  
 Restar servo per lui; pria che trovarmi  
 Delle smanie Paternali  
 Spettatore infelice.

*Gius.* ( Il cor mi sento  
 Spezzar di tenerezza. )

*Giuda.* E perche mai  
 Mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade  
 Se degno non son' io; n' è degno almeno  
 Un desolato Padre. Oh se presente

A gli ultimi congedi  
 Fossi stato, Signor! Parea che l' alma  
 A lui col Figlio amato  
 Si staccasse dal seno. Addio gli dice,  
 E torna ad abbracciarlo: Ora di nuovo  
 Ad uno il raccomanda,  
 Or all' altro di noi. Chiama Rachele:  
 Si ricorda Giuseppe: Entrambi in volto  
 Ritrova a Benjamin. Tutte risente  
 Le sue perdite in lui; Tutte .... Ma ... Come!  
 Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre  
 Ti mossero a pietà. Seconda, oh Dio,  
 Questi teneri moti. Ah sì, ritorni  
 Al vecchio Padre il suo Diletto; E voi  
 Gli ultimi a me donate  
 Fraternali amplessi. Ah sì, partite: ed io  
 Rimango prigionier. (Qual diverrai,  
 Afflitto Genitor, quando il saprai!)

Voi, se pietà provate  
 D' un misero germano:  
 Voi la paterna mano  
 Bacciate almen per me.

Ditegli sol ch' io vivo;  
 Ditegli l' amor mio;  
 Ma non gli dite, oh Dio,  
 La sorte mia qual' è.

*Giuf.* Ah basta, basta; io cedo:  
 Contenermi non sò. Fratelli amati,  
 Riconoscete il vostro sangue: il finto  
 Mio rigore abbandono.  
 Venite a questo sen. Giuseppe io sono.

*Giuda.* Giuseppe! Eterno Dio!

*Sime.* Miseri noi!

*Than.* Oh portento! oh stupor!

*Giuf.* Nò, non temete:  
 Nè d' avermi venduto  
 La memoria v' affligga. A quel delitto

La

La sua debbe l' Egitto,  
 Voi la vostra salute. A questa Reggia  
 DIO m' inviò prima di voi. Tornate,  
 Tornate al Padre mio. Ditegli tuttè  
 Le grandezze del Figlio. E d' esse a parte  
 Dite che venga. Ah voi tacete, e forse  
 Voi dubitate ancor. Giuda, rispondi:  
 Simeon, ti consola;  
 T' appressa, Benjamin.

*Than.* Chi vide mai  
 Spettacolo più lieto,  
 Più tenero di questo! Oh come a gara  
 Tutti a Giuseppe intorno  
 Fra timidi e contenti  
 S' affollano i Germani. E chi la fronte,  
 Chi la man, chi le gote,  
 Chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe  
 Darfi tutto ad ogn' uno. Interi accenti  
 Formar non fanno. E nelle gioje estreme,  
 In vece di parlar, piangono insieme.

Ma parla quel pianto,  
 Si spiega, l' intendo;  
 Oh quanto tacendo  
 Comprender mi fa.

La gioja verace,  
 Per farsi palese,  
 D' un labbro loquace  
 Bisogno non ha.

*Giuda.* Oh giusto!

*Sime.* O generoso!

*Giuda.* Oh felice Giuseppe! I sogni tuoi  
 Ecco adempiti.

*Sime.* Oh Providenza eterna!

E' la prudenza umana  
 Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe  
 Sol per non adorarlo: E l' adoriamo

Per

Per averlo venduto .

*Giuda.* In guisa tale

DIO gli eventi dispone ,

Che serve al suo voler chi più s' oppone .

*Giuf.* Il portentoso giro

Delle vicende mie , Fratelli , asconde

Più di quel che si vede . A voi dal Padre

Pieno d' amor vengo mandato : E voi

Tramate il mio morir . Venduto a prezzo

Sono a barbaro stuol . Servo in Egitto ,

Accusato , innocente

Non mi difendo : E tolero la pena

Dovuta a chi m' accusa . Avvinto in mezzo

A due rei mi ritrovo , e presagisco

Morte all' un , gloria all' altro . Accolgo amico

I miei persecutori . Io somministro

Alimenti di vita

A chi morto mi volle . Io dir mi sento

SALVATOR DELLA TERRA . Ah di chi mai

Immagine son' io ! Qualche grand' opra

Certo in Ciel si matura ,

Di cui solo è Giuseppe ombra , e figura .

„ Già veggio espresso ne' dì felici ,

„ Che afflitto , oppresso da suoi nemici ,

„ Altro Giuseppe trionferà .

„ Di me più degno quel Duce altero

„ Sarà sostegno del Mondo intero ,

„ E d' Israele gloria farà .

*Coro.* Folle chi oppone i suoi

A' consigli di DIO . Ne' lacci stessi

Che ordisce a danno altrui

Al fin cade , e s' intrica il più sagace ,

E la virtù verace ,

Quasi palma sublime ,

Sorge con più vigor , quando s' opprime .

IL FINE .

37666

28260

37666



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019